TORINO
Anno 79 Num. 101
Ogni numero Lire 1 —
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-242 al n. 40-049

LA STAMPA

MERCOLEDI'
11 Aprile 1945-XXIII
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 15 - Finanziari, L. 20 - Necrologie, L. 18 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-339): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Quarticorsi: L. 60 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I. - Via S. Teresa, 7 - telefoni 42-050 - 53-061. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 350, Semestre L. 180, Trimestre L. 70. Estero: Anno L. 500, Semestre L. 190, Trimestre L. 96 - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 290, Semestre L. 106, Trimestre L. 80. Estero: Anno L. 405, Sem. 208, Trim. 102. — C.C.P. N. 2/1360

La via giusta

Come afferma la "Dichiarazione del Direttorio del Partito", «il sistema sociale del Fascismo Repubblicano non rappresenta una via di mezzo tra la conservazione capitalistica ed il comunismo. E' un sistema nuovo e a sè stante, il quale non si ferma al di qua del comunismo, sibbene lo supera così come supera la società capitalistica».

La comprensione di questo concetto è facile a chiunque giudichi serenamente e fuori da prevenzioni di parte le premesse storiche, i fondamenti e la struttura dei tre sistemi. In estrema sintesi possiamo definirli come segue:

Primo - Il sistema capitalistico è una diretta filiazione e una necessaria conseguenza del liberalismo nei suoi aspetti politico ed economico. Non si discute qui la validità scientifica del Capitalismo, sulla base di determinate premesse ed ipotesi, nè si esclude che taluni benefici produttivi siano per esso derivati all'umanità nell'Ottocento, secolo in cui è confluito un secolare travaglio di idee e di studi, di utopie e di progetti, di movimenti e di attuazioni. Si precisa obiettivamente, invece, che le premesse sono venute meno e le ipotesi si sono dimostrate infondate, onde è derivato il fallimento del sistema capitalistico tra crisi e rivoluzioni, distruzioni e guerre, e un tormentoso, sanguinante disagio dell'intera popolazione della Terra.

In sostanza, esso presuppone che la libera iniziativa individuale sia possibile senza limiti e con beneficio per tutti. Cioè presuppone che ogni singolo, perseguendo liberamente il proprio interesse (utilitarismo), faccia sì che si consegua anche il maggior benessere collettivo in un armonioso equilibrio sociale, dipendente appunto dalla somma degli equilibri individuali. Nella realtà, la ricerca affannosa (e moralmente giustificata dai principi informatori) del proprio egoistico tornaconto, ha determinato il concentramento delle ricchezze nelle mani di pochi privilegiati, sottraendole all'enorme maggioranza dell'umanità, trasformatasi, anche per la concomitanza di altri fenomeni (rivoluzione industriale), in un proletariato conculcato e oppresso dalla impossibilità economica a valersi della libertà d'iniziativa individuale. (Che iniziativa privata poteva sviluppare chi non possedeva se non le braccia per lavorare o una penna per scrivere?). Si aggiunga che la stessa struttura capitalistica porta a forme di organizzazioni monopolistiche per inderogabili esigenze di difesa dalla concorrenza e dai rischi nel tempo e nello spazio, ciò porta a negare agli altri gruppi e individui proprio quelle facoltà e possibilità di libera iniziativa che si invocano sempre per se stessi.

In sostanza, per un aspetto e per l'altro, il capitalismo nega la libertà della persona e della società, perpetuando nel terreno economico-sociale le forme più oscure dello schiavismo feudale. Non, dunque, da una sopravvivenza dell'organizzazione borghese-capitalista l'umanità può attendersi l'agognata, indilazionabile maturazione.

Secondo - Non è il Fascismo che coarta le opinioni e le concezioni. Proprio Arturo Rosemberg appartenente, a suo tempo, al Comitato esecutivo della Terza Internazionale e al Partito Comunista Tedesco, in una obiettiva «Storia del Bolscevismo» (Sansoni, Firenze) afferma: «La Russia dei Soviet non s'è avvicinata d'un centimetro al vero e proprio socialismo. Essa appartiene oggi allo stesso tipo di Stato e di Società che nel 1921. E' un paese di operai e di contadini, organizzato secondo un capitalismo di Stato, nel quale la burocrazia dominante tiene insieme le due classi fondamentali della società. Il bolscevismo è riuscito, grazie alla forza della classe operaia, a sostituire una moderna organizzazione basata sul capitalismo di Stato all'economia e alla forma di società capitalistico-privata. La dottrina e il metodo bolscevichi sono straordinariamente avanzati per la Russia dello Zar, ma sono tuttavia reazionari rispetto ai paesi industriali occidentali. Non saranno risparmiate neppure alla Russia, le divisioni di classe definitive, e il «Socialismo» nello stile dei Narodniki non riuscirà ad appianare i contrasti. Uno sguardo d'insieme alle statistiche ufficiali mostra chiaramente i rapporti tra le varie classi della Russia d'oggi, nella quale gli operai non stanno certo in prima linea riguardo al tenore di vita e alle possibilità di risparmiare».

In sostanza, il bolscevismo non ha fatto che sostituire al capitalismo di una minoranza borghese-plutocratica, una forma di capitalismo della burocrazia statale, e il socialismo, auspicato secolarmente in tutto il mondo, non è stato e non può essere compiuto dal bolscevismo medesimo. Senza voler negare taluni meriti della rivoluzione comunista, è chiaro che il problema della libertà della persona, quello delle classi e dell'effettiva possibilità di «disporre di sè», delle collettività, in un regime di giustizia, vanno risolti altrimenti, cioè fuori della coercitiva dittatura del proletariato e di un collettivismo che è prettamente piccolo borghese.

Terzo - Il sistema sociale fascista rappresenta, invece, la soluzione di Mussolini del problema del Secolo, e nessun determinato risultato di guerra, sul terreno delle armi, o, poni pure, del compromesso, potrà impedire la riorganizzazione del mondo sulla base dei suoi principî.

Intendiamoci, non si fissano qui dogmi, o postulati «sub specie aeternitatis»: il continuo divenire dell'umanità, il mutare delle circostanze, il progresso civile e tutti gli altri noti fattori, impongono sistemi dinamici nell'ordinamento della società. Si vuole, però, stabilire, al lume dell'esperienza, allegata, come vuole Leonardo, alla ragione, che il sistema di Mussolini può compiere e compirà il socialismo autentico, quale espressione dell'umano anelito a un più moderno assetto della società, ove i rapporti tra gli individui siano regolati da principî di giustizia, di equità, di fiducia e moralità.

Il sistema fascista, infatti, pone limiti logici e umani alla proprietà e all'impiego del capitale inteso quale fattore strumentale nell'economia, affida al lavoro la dignità e la effettiva possibilità del ruolo di protagonista dello sviluppo civile, organizza l'economia su basi morali, moderne e tali da consentire l'«optimum di economicità» del «maximum di socialità», attribuisce ai lavoratori la possibilità, attraverso l'effettiva partecipazione alla vita dell'azienda e attraverso la funzione rappresentativa nell'organizzazione sindacale, di stabilire il proprio destino. La lettura della dichiarazione del Direttorio del Partito, illustra assai meglio di queste nostre modeste parole, la portata storica e umana del sistema sociale fascista di Mussolini.

Ma v'è di più: cotesta distinzione fondamentale fra i tre sistemi, di cui si è discorso nel terreno sociale, si può estendere al campo dei rapporti tra le società, tra i popoli, tra le nazioni. Ne faremo oggetto d'un prossimo articolo, ove si potrà osservare come, oltre il sistema della conservazione plutocratica e della rivoluzione mondiale bolscevica, si prospetta all'umanità il sistema mussoliniano nel campo internazionale. Esso, come vedremo, mira alla unità economica europea nella coordinazione dei complessi economici razionalmente definiti e nel quadro di una giustizia distributiva fra collettività socialmente rese evolute, e può far giungere all'abolizione dei confini politici, nonchè all'equità e alla fiducia tra i popoli col rispetto delle nazioni, delle loro tradizioni e del loro contributo al civile progresso.

Giuseppe Solaro

La gara per i voti in vista di S. Francisco

Lisbona, 10 aprile.

Continua serrata la lotta fra i «tre grandi» per assicurarsi i voti a S. Francisco. La Russia sovietica, oltre ad imporre la rappresentanza del governo di Lublino, chiede anche il riconoscimento dell'Albania, e quindi il suo invito a S. Francisco. La *Pravda* pubblica un lungo articolo insistendo sulla necessità della partecipazione dell'Albania alla conferenza. Di fronte alla nuova mossa del Cremlino, Londra e Washington persistono però nel rifiuto di riconoscere il governo sovietico albanese e intanto tentano di neutralizzare l'azione sovietica circa il governo di Lublino. Infatti, l'Australia, a quanto informa l'Agenzia ufficiosa britannica, ha dichiarato di voler assumere la tutela degli interessi polacchi a San Francisco, basandosi sul fatto che ad essa fu affidata, dopo la rottura delle relazioni diplomatiche fra l'U.R.S.S. e il governo polacco di Londra la tutela degli interessi polacchi nell'Unione Sovietica.

Non si conosce ancora la risposta di Mosca.

La guerra nei capoluoghi delle due provincie orientali del Reich

Strenua difesa a Koenigsberg e Vienna contro le soverchianti forze nemiche

Fronte orientale, 10 aprile.

L'avvenimento più importante che si registra nelle ultime ventiquattro ore è l'attacco in grande stile sferrato dai sovietici con forze eccezionalmente elevate contro Königsberg ed il Samland, ultimo caposaldo germanico della Prussia Orientale.

L'incessante martellamento dei bombardieri e dei cacciabombardieri sovietici hanno trasformato la storica capitale della Prussia Orientale in un mare di fiamme.

Con l'appoggio di un formidabile fuoco d'artiglieria le truppe nemiche, attaccando concentricamente da ogni lato le opere principali della fortezza, sono riuscite a penetrare profondamente nella città e le poche formazioni ancora atte al combattimento oppongono tuttora un'accanitissima resistenza nella parte bassa della città, ma tuttavia, questi ultimi combattimenti nella città che è stata difesa con tenacia per vari mesi, stanno volgendo alla fine.

Nella regione dell'estuario della Vistola la battaglia si è riaccesa con tremenda violenza sull'Hela, sull'istmo di Putzig e nella parte occidentale della depressione della Vistola, dove le truppe della Wehrmacht, combattendo tenacemente, hanno conseguito un altro netto successo difensivo.

Questi sviluppi della situazione sul profondo fianco settentrionale dello schieramento sovietico, messi in relazione con la calma che permane sul fronte dell'Oder, mostrano chiaramente che i capi militari di Mosca non osano lanciare un attacco frontale verso occidente, almeno fino a quando il grosso delle forze agganciate dai capisaldi del Baltico si rendano disponibili per l'offensiva.

Frattanto la ricognizione aerea sul fronte dell'Oder ha accertato la presenza di forti concentramenti di riserve russe nella zona Bunzlau-Guben e lo spostamento di numerose formazioni verso il settore a nord di Francoforte.

Ciò fa ritenere che i cunei d'assalto dell'esercito sovietico probabilmente si svilupperanno sulle ali e tenteranno di oltrepassare Berlino dal nord e dal sud, secondo la ben nota tattica di combattimento sovietica, ed i vasti preparativi fanno pensare che l'offensiva su vasta scala venga scatenata fra tempo brevissimo.

Non appare improbabile — si osserva a Berlino — che le divisioni attualmente disponibili più ad est vengano impiegate dal nemico in un nuovo attacco su Stettino, con il porto di Kiel quale obiettivo finale.

Nel settore meridionale del fronte i combattimenti divampano accanitissimi nella città di Vienna. Anche qui, come a Königsberg, gli attacchi in massa hanno permesso alle truppe sovietiche di raggiungere la parte centrale della città.

Solamente nella città bassa i combattimenti non sono ancora cominciati, mentre la cintura dei sobborghi che circonda Vienna, dopo accanita resistenza è caduta in mano ai sovietici.

Coi nostri artiglieri in Garfagnana

Il colpo di mano applicato al cannone

Batterie che non si vedono ed un'ondata di negri liquidata col tiro a zero - "Tutto per la fanteria, sempre con la fanteria„ - Al quinto colpo: piattello!

(Corrispondenza della C.O.P.)

Zona d'operazioni, aprile.

Al Comando del Gruppo ci diedero tutte le indicazioni e una buona carta per avviarci alle linee dei pezzi; ma, una volta giunti sul posto, rimanemmo indecisi: i cannoni, proprio, non si vedevano e di artiglieri non c'era nemmeno l'ombra; d'altra parte, non c'era da sbagliarsi, la località non poteva essere che quella. Ci affidammo, perciò, al rosso filo del telefono che correva tra i cespugli, ultima guida nella nostra ricerca. Dopo pochi metri, presso le macerie di una catapecchia, una voce energica ci invitò a interrompere la nostra passeggiata e a nasconderci in fretta perchè nei dintorni ronzava la «cicogna».

Mentre eravamo a terra ci raggiunse un sergente e, guidati da lui, carponi, entrammo al Comando di batteria. Era la centrale di un piccolo labirinto seminterrato; i nostri artiglieri hanno mille ragioni di sistemarsi in tal modo. In un terreno simile una linea di pezzi così ravvicinata al nemico non l'avevamo mai vista. Il perfetto mimetizzamento rende possibile lo schieramento; noi stessi ci rendemmo conto di aver superato due pezzi senza esserceno accorti; tanto più che la batteria, in quel momento, era sottoposta all'osservazione nemica.

Gli artiglieri della Divisione «Italia» in Garfagnana costituiscono la maggiore preoccupazione e sono la disperazione del nemico.

Sparano poco ma a colpo sicuro e nessuno riesce a pescarli. Il loro combattimento è basato sul concetto: tutto per la fanteria, sempre con la fanteria. Le pattuglie di osservazione e collegamento si spingono oltre gli avamposti e i pezzi vengono piazzati con audacia per ottenere il massimo rendimento. La condotta di fuoco, regolata dalla necessità di non farsi «pescare», dev'essere, quindi, precisa ed efficace. Centrare gli obiettivi rapidamente di sorpresa, con pochi colpi: il principio del colpo di mano applicato al cannone. Esatto studio e perfetta tecnica precedono e informano il tiro. Gli osservatori controllano accuratamente il nemico, le sue intenzioni, i possibili bersagli ricavandone dati preziosi per i comandanti delle batterie.

Ogni metro del territorio antistante è misurato, classificato, incasellato. Il tiro approssimativo non esiste. Il nemico sa benissimo che, nelle zone battibili, la nostra artiglieria non sgarra e non perdona.

Mentre visitavamo i singoli pezzi collegati al comando per telefono e a mezzo di cunicoli seminterrati, al di là del costone che defilava la batteria, si udirono alcuni rapidi colpi sparati da un semovente nemico.

Immediatamente squillò la chiamata dell'osservatorio avanzato. «Colpi uno sull'obiettivo X...». I dati di tiro già pronti vennero trasmessi al pezzo base. In pochi secondi il colpo era partito. Venne una leggerissima rettifica in direzione. Altri due colpi. Ancora due colpi sempre con gli stessi dati. L'osservatorio trasmise due parole: «Bene! Piattello!». Al quinto colpo il semovente nemico, centrato, era saltato in aria.

Ecco perchè le artiglierie leggere anglo-americane di giorno non aprono il fuoco e preferiscono lasciare agire quelle pesanti a lunga gittata le cui postazioni sono defilate parecchi chilometri indietro.

Una postazione rilevata in zona battibile significa un pezzo perduto in pochi minuti. L'avversario preferisce fare largo uso dei semoventi che di giorno tiene fermi per spostarli avanti la notte.

Come in tutti gli aspetti di questa guerra, l'artiglieria americana trae vantaggio dallo spreco di munizioni e quella nostra dal maggior coraggio e dalle doti tecniche e di valore del soldato.

Molte azioni avversarie sono state stroncate dal preciso e tempestivo intervento dei nostri pezzi che hanno dato al nemico gravi dispiaceri.

Nella Valle del Serchio, tempo fa, considerevoli forze di negri vennero impiegate con molta decisione e in diverse ondate contro leggeri avamposti di bersaglieri che, investiti con grande superiorità di fuoco e di uomini, ripiegarono sulla vicina linea di pezzi di una batteria della «Monterosa». Gli artiglieri attesero calmi senza sparare. I reparti nemici avanzavano allo scoperto, sicuri di non trovare ostacoli; gli artiglieri non si rivelarono fino all'ultimo momento e il fuoco con alzo a zero fu aperto con ritmo infernale a brevissima distanza. In pochi minuti i negri furono fermati, contrattaccati, annientati.

Così combatte la nostra artiglieria in Garfagnana.

Lionello Giboddo

La tenace resistenza degli sbarramenti germanici ferma la pressione britannica verso Brema

Venti assalti consecutivi respinti dai germanici presso Dortmund

Fronte occidentale, 10 aprile.

Nell'Olanda orientale i canadesi, sebbene abbiano aumentato il peso dei loro attacchi nelle zone di Zutphen e del fiume Ijssel, come pure a nord di Deventer ed a settentrione del canale di Twenthe, non sono riusciti ad infrangere lo sbarramento dei paracadutisti germanici. Solo a prezzo di serie perdite gli alleati sono riusciti ad operare un'infiltrazione nella regione di Holten.

Un gruppo di 150 paracadutisti britannici sceso nell'Olanda settentrionale è stato completamente annientato.

Più ad est la grande battaglia fra l'Ems ed il Weser ha avuto il suo epicentro ancora una volta sulle due ali dello schieramento.

Un cuneo d'attacco composto di una sessantina di carri armati, avanzando dalla regione di Meppen ha cozzato a nord di Lathen contro la vigorosissima resistenza tedesca.

Le forze della II Armata britannica hanno potuto guadagnare terreno in lieve misura nella regione a sud di Brema. Esse sono state tuttavia affrontate dai difensori germanici in una zona situata fra i 15 ed i 30 km. a sud di quella città. La 7.a Divisione corazzata inglese attaccata violentemente sul fianco ha perduto un gruppo di carri armati che era riuscito a penetrare nell'abitato di Syke. Ad occidente di Verden (che è stata occupata dagli alleati) sull'Aller le forze britanniche hanno attaccato invano.

L'ala destra d'attacco della II Armata britannica ha continuato le operazioni contro Hannover, che si trova sotto un forte bombardamento di artiglieria, tentando di aggirare la città dal nord. Le prime puntate di carri armati sono state tutte respinte. L'estrema ala sinistra della IX Armata americana che attaccava dal sud è stata fermata con gravi perdite dalle due parti della ferrovia Gottinga-Hannover.

Nella regione di Hildesheim gli americani hanno diretto il loro principale attacco verso Salzgitter, a sud della ferrovia che unisce questo centro a Hildesheim.

Ad oriente del Weser, fra Holzminden e Götting gli statunitensi hanno rafforzato i loro cunei corazzati, ma nei pressi di Bad-Sessen essi sono stati fermati da corazzati germanici.

Sul fronte del Reno la giornata è trascorsa relativamente calma, tuttavia il concentramento di importanti forze nella zona di Colonia fa ritenere prossimo un nuovo tentativo in grande stile di forzare il fiume difensivo tedesco.

Gli attacchi concentrici diretti da nord, da est e da sud contro il bacino della Ruhr hanno preso le proporzioni di una battaglia gigantesca. Gli scontri più accaniti si stanno svolgendo ad oriente di Oberhausen, a nord di Essen, a nord ovest ed a nord est di Bochum, come pure ad occidente ed a nord di Dortmund.

A nord di Bochum gli statunitensi hanno attaccato quattordici volte e presso Dortmund venti volte consecutive: ciononostante i loro progressi sono stati di poche centinaia di metri.

Nei Monti Rothaar i corazzati americani sono riusciti a realizzare alcune brecce, ma sono stati quindi arrestati a sud est di Olpe.

Per quanto riguarda la Turingia il portavoce ufficiale della Wilhelmstrasse ha dichiarato che, paragonata al giorno precedente, la situazione non ha subito notevoli mutamenti.

In conseguenza della energica attività di reparti germanici, il comandante della III Armata statunitense che opera in questa zona, ha dovuto mutare i suoi piani ed è stato costretto a distaccare cospicue forze per destinarle alla protezione delle sue comunicazioni, continuamente attaccate dai germanici.

Fra la selva di Turingia ed il Rhoen i nordamericani hanno inasprito la loro pressione fra Hildburghausen e Schweinfurt, con direttrice principale di attacco Coburgo. Nella regione di Schweinfurt isolate punte corazzate nordamericane si sono spinte fino a circa 10 chilometri a nord-est e a sud-ovest della città, dove sono state fermate dai tiri dell'artiglieria tedesca.

Si apprende infine dal settore meridionale del fronte che l'attacco dell'ala destra americana operante fra Mergentheim ed Heilbronn è stato sventato con gravi perdite per l'avversario.

Mosca dice di ignorare la sorte dei 15 polacchi

Stoccolma, 10 aprile.

Secondo l'*Associated Press* il governo sovietico ha comunicato a quello inglese che i giudici polacchi scomparsi fin dal 28 marzo non si trovano a Mosca.

Il cavallo di Troia dei comunisti

Come Togliatti maschera il suo gioco per l'instaurazione dei sovieti in Italia

Tangeri, 10 aprile.

L'Ansa trasmette da Roma: «In oggetto di particolare attenzione sono i lavori del secondo Consiglio nazionale del partito comunista, e in particolar modo il discorso di Togliatti sulla situazione politica.

L'Unità, organo del partito, non nasconde il suo profondo compiacimento per il fatto che il 25 luglio, prima, e la capitolazione di settembre, poi, hanno creato nell'Italia occupata le condizioni favorevoli allo sviluppo del bolscevismo, debellato nel 1922 da Mussolini. Il giornale scrive: «I lavori del nostro Consiglio nazionale hanno confermato pienamente l'apprezzamento del nostro compagno Togliatti; la classe operaia e il popolo italiano posseggono oggi nel partito comunista uno strumento formidabile di azione e di lotta, uno strumento capace di assolvere il suo compito, che è quello di orientare le masse lavoratrici e quindi di esercitare una influenza sanamente popolare su tutto lo sviluppo del movimento democratico».

Senonchè il cavallo di Troia dei comunisti sembra incontri l'ostacolo dei democratici cristiani. Togliatti, nel suo discorso, aveva affermato essere «assolutamente falso che i comunisti vogliano scatenare una lotta religiosa in Italia, che il vero esattamente il contrario, che i comunisti sono decisi ad evitare al nostro Paese questa tragica prospettiva, ed è per questo che denunciano l'atteggiamento provocatorio di quelle autorità cattoliche, le quali vorrebbero spingere i comunisti sulla strada della guerra di religione». Ora i democristiani, sul loro giornale, *Il Popolo*, rilevando che Togliatti ha ribadito la sua proposta di un «patto politico» col loro partito, ribattono:

«A questa offerta è già stato risposto con un preciso ordine del giorno della democrazia cristiana, la quale ha riaffermato, con chiarezza ed onestà, che la cooperazione per il bene del paese non può spingersi al di là dell'attività contingente per superare in concordia il problema di congiuntura». E il giornale, dopo aver rilevato che, a suo parere, nella dichiarazione di tolleranza religiosa fatta da Togliatti, è ammessa l'antitesi ideologica comunista ed ideologia cristiana, aggiunge: «Ammessa l'antitesi, il comunismo attualmente conclude, per ragioni contingenti, a favore del compromesso; ma come meravigliarsi se ci sono delle coscienze che per il loro integralismo morale, fondandosi appunto sulla riconosciuta antitesi, concludono per il non compromesso?».

L'agenzia di Bonomi afferma che «l'opinione generale dei giornali di destra è che il discorso di Togliatti mira soprattutto ad un compromesso politico con i partiti aderenti al Comitato di liberazione nazionale, per mantenere lo *statu quo* creatosi dopo l'ultimo rimpasto ministeriale, e conservare, di conseguenza, quella posizione di privilegio raggiunta dal comunismo, che ancora non può imporre al popolo, e soprattutto ai partiti politici, le sue ideologie».

Si ha, intanto, da Belgrado che alcuni membri del Parlamento jugoslavo hanno violentemente protestato per l'attentato contro la sede della delegazione militare di Tito a Roma. Riferendosi alle clamorose manifestazioni svoltesi nell'Italia invasa contro le rivendicazioni jugoslave, alcuni deputati hanno gridato: «Si provino gli italiani a mantenere sotto il loro giogo Trieste e Gorizia, e vedranno!». In merito, poi, si apprende che a Roma sono stati arrestati altri tre studenti accusati di avere organizzato l'attentato dinamitardo.

Qualche agenzia ha, infine, dato notizia di una pretesa condanna del Principe Aimone, in seguito al noto incidente che ha condotto alla sua destituzione. La notizia, però, non è stata confermata.

La battaglia riprende su tutto il fronte italiano

Fronte italiano, 10 aprile.

Attività combattiva quanto mai intensa ieri su tutto il fronte.

Dal Tirreno all'Adriatico tutta la linea è stata animata da un susseguirsi di azioni più o meno rilevanti.

Sul litorale tirrenico gli americani hanno ripreso la loro pressione con forze poderose riuscendo, dopo combattimenti sanguinosi, ad avanzare le loro posizioni verso nord.

Nel corso di durissimi scontri, il nemico, che ha pagato questo successo locale con la perdita di centinaia di uomini, ha potuto penetrare nella città di Massa.

Il notiziario nemico non ha mancato di far rilevare che i primi contingenti inviati ad occupare la città evacuata sono composti nella loro maggior parte da truppe negre e gialle americane.

Ma questo non deve, ormai, stupire più nessuno perchè, secondo precisa l'Agenzia Caracas, a fianco dei canadesi, greci, polacchi, neozelandesi, jugoslavi, nord-africani, indiani, brasiliani, degolliani, senegalesi, negri e cinesi giungerà quanto prima in Italia anche un corpo di spedizione composto quasi esclusivamente di indios e di meticci, attualmente in formazione a Città del Messico.

Nel settore centrale si sono accesi scontri fra pattuglie esploranti ed un caposaldo nemico è stato conquistato dai granatieri del Reich a sud di Bologna.

Ovunque è stato violento e frequente il duello delle artiglierie.

Nel settore adriatico, dal Senio al mare, dopo intensi bombardamenti aerei, poderosi gruppi dell'VIII Armata sono, in più punti, passati all'attacco.

Violenti combattimenti sono ora in corso, ma dai dispacci giunti sinora, non è ancora possibile giudicare se si tratti di azioni isolate o dell'inizio di una nuova offensiva nemica in questo settore dove la stasi durava da più mesi.

IL BOLLETTINO GERMANICO

Berlino, 10 aprile.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

Fra la Drava e il Wiener Wald le nostre truppe hanno frustrato la maggior parte degli attacchi nemici. Si combatte accanitamente per il possesso del centro di Vienna, alla Stazione Francesco Giuseppe, presso l'Ospedale Generale, alla Stazione dell'Ovest e a nord-ovest della Stazione dell'Est. Presso la confluenza del March l'avversario ha potuto ampliare la sua testa di ponte per alcuni chilometri verso nord-ovest, mentre fra il March e l'alta Neutra esso non ha potuto guadagnare terreno in misura sostanziale, nonostante i numerosi attacchi.

A sud-est di Ratibor continuano i combattimenti locali. Dopo una violenta preparazione di fuoco i bolscevichi sono nuovamente passati all'attacco contro i settori meridionale ed occidentale di Breslavia, ma sono stati respinti dalla tenace guarnigione, dopo una perdita di terreno minima. Sulla via d'accesso all'istmo di Putzig e nella depressione occidentale della Vistola puntate nemiche sono rimaste senza successo. Sostenuti da formazioni di aerei da battaglia e da combattimento e da un forte fuoco d'artiglieria, i sovietici hanno continuato i loro attacchi contro Königsberg da ogni parte e con una schiacciante preponderanza. Il valoroso presidio difende con grande tenacia ogni casa contro il nemico, che è penetrato fin nella parte centrale della città.

Nella parte settentrionale del fronte ovest la situazione fra l'Ems e il Weser non è mutata sostanzialmente. Di fronte alla valorosa resistenza dei nostri paracadutisti e granatieri, gli inglesi, che continuano ad avanzare oltre la linea Meppen-Bramsche, non hanno potuto guadagnare terreno che metro per metro.

Fra il corso inferiore del Weser e la zona di Hildesheim, l'avversario è avanzato ulteriormente verso oriente con gruppi isolati d'attacco e si è portato più vicino ad Hannover. Più a sud i combattimenti si sono spostati dal Weser al Leine. Göttingen è stata perduta dopo aspra lotta.

Sul margine settentrionale del distretto della Ruhr, a nord del Sieg e nella parte orientale del Sauerland, le nostre divisioni resistono agli incessanti attacchi avversari. Nonostante parecchie profonde infiltrazioni, la coesione del fronte è stata mantenuta con rinnovati contrattacchi.

Nella foresta della Turingia, i presidi di numerosi capisaldi stanno combattendo con forze nemiche preponderanti, impedendo così, con la loro abnegazione, ulteriori progressi degli americani. Anche nelle vicinanze di Schleusingen il nemico non ha potuto guadagnar terreno in larga misura in seguito ai nostri contrattacchi.

Invece fra Hildburghausen e il Meno, forze corazzate americane hanno potuto avanzare ancora verso sud-est. Nella zona di Schweinfurt l'efficace fuoco della nostra artiglieria contraerea ha bloccato l'avversario.

Alle spalle del nemico, nostri gruppi da combattimento attaccano le colonne di rifornimento americane e con questa guerriglia infliggono al nemico perdite elevate. Nella zona a nord-ovest di Crailsheim, il nemico tenta di sbloccare il gruppo di forze circondato ad occidente della città. Violenti combattimenti sono in corso con le nostre truppe passate al contrattacco.

Nel settore fra Heilbronn ed Ettlingen continua la forte pressione.

Nostre formazioni d'aerei da caccia e da battaglia sono intervenute efficacemente nei combattimenti terrestri con bombe e col fuoco delle armi di bordo. In combattimenti aerei sono stati abbattuti 11 apparecchi anglo-americani.

Sulla costa toscana gli anglo-americani hanno continuato i loro attacchi con forze rilevanti e, dopo gravi e sanguinosi combattimenti, hanno potuto entrare a Massa. A sud-ovest delle Valli di Comacchio, l'avversario, dopo violentissime azioni di artiglieria ed aeree, ha potuto far retrocedere il nostro saliente avanzato attorno a Lugo.

Nella Dalmazia nord-occidentale le guarnigioni dei nostri capisaldi sono impegnate in combattimenti difensivi contro grosse bande che continuano i loro attacchi.

Terroristi dell'aria anglo-americani hanno diretto i loro attacchi diurni particolarmente contro località della Germania meridionale e nord-occidentale. Nella notte formazioni britanniche hanno sorvolato la Germania centrale e nord-occidentale. Sono stati abbattuti 27 apparecchi in prevalenza quadrimotori da bombardamento.

Una buona notizia dall'America

Il Notiziario Nazioni Unite ha diramato in data 6 aprile la seguente notizia: «Il giudice Eugenio Marchisio ha reso noto ieri che il consiglio dell'Italia Libera ha consegnato all'ente americano per i soccorsi all'Italia 10 autocarri da inviare immediatamente nell'Italia liberata. Questi autocarri serviranno a trasportare i materiali e i viveri assegnati dagli Stati Uniti alla popolazione italiana».

Ecco finalmente una buona notizia. L'America, dunque, aiuta veramente l'Italia «liberata» dal giogo fascista, anzi, nazi-fascista. Questa volta non si tratta più di indumenti usati, di pennelli per la barba o di cianfrusaglie del genere raccolte da solerti comitati americani fra i munifici offerenti, premurosi di soccorrere i «poveri» italiani, ma di qualcosa di ben più concreto. Sono niente meno che dieci autocarri che dovranno risolvere la gravissima crisi dei trasporti denunciata proprio ieri da coloro che sovrintendono alla alimentazione nell'Italia invasa.

E' vero che i dieci autocarri sono ancora in America e che per trasportarli bisognerà disporre di quel tonnellaggio la cui grande scarsità è ogni giorno lamentata dagli stessi americani, che ne traggono giustificazione alla fame in cui lasciano languire i popoli «liberati»; ed è altrettanto vero che i «materiali ed i viveri assegnati dagli Stati Uniti alla popolazione italiana» come dice la notizia sopra riportata, nessuno li ha ancora visti, ma queste sono cose che si risolvono facilmente quando ci si mette la colossale organizzazione yankee.

Ma ecco che a togliere anche il piacere di questa buona notizia è giunto, proprio nello stesso giorno, il comunicato dell'Ufficio stampa di Bonomi che dice testualmente così: «Sono state pubblicate notizie circa l'arrivo di un certo numero di autocarri inviati dalle autorità alleate. Al riguardo si precisa che gli autocarri sono effettivamente arrivati, ma non sono stati consegnati al governo italiano. Tali autocarri restano a disposizione degli alleati».

Che, fanno li giochi? dicevano i romani. Ma li giochi durano da un bel pezzo e hanno degli italiani che si lasciarono lusingare dalla propaganda di un nemico che, non potendoli vincere con le armi, li ha battuti con l'inganno.

Così si può essere certi che anche questi dieci autocarri, la cui consegna all'«ente americano» è stata così solennemente annunciata, se un giorno arriveranno, faranno la fine di quelli che li hanno preceduti.

Nel P. F. R.

Deliberazioni della Commissione centrale di disciplina

Quartier Gen., 10 aprile.

La Commissione centrale di disciplina del P.F.R., riunitasi a Milano il 13 e il 20 marzo, ha adottato le seguenti decisioni:

A carico dell'iscritto *Enrico Folliero* il provvedimento dell'espulsione con la seguente motivazione: «*Consigliere nazionale e squadrista, dopo il 25 luglio si esprimeva in termini assolutamente indecorosi nei confronti del Duce e del Regime, dimostrando animo ingeneroso e vile ed assoluta mancanza di dignità e di carattere. Confermava tale suo atteggiamento dopo l'8 settembre iscrivendosi con molto ritardo a un Fascio di provincia e sottraendosi ad ogni azione fattiva e ad ogni responsabilità nell'opera di ricostruzione della Patria*».

A carico dell'iscritto *Annibale Vaccari* il provvedimento della deplorazione con la seguente motivazione: «*Dirigente di ente sindacale rivelava, insieme a indubbie capacità direttive, una non sempre intonata sensibilità nei rapporti e nell'assunzione del personale e non adeguava le sue esigenze ad un rigido senso di economia*».

A carico dell'iscritto *Concetto Pettinato* il provvedimento della deplorazione con la seguente motivazione: «*Nella sua attività di direttore del quotidiano* La Stampa *e di articolista, esprimeva spesso concetti contrastanti con lo spirito di intransigenza nei confronti di tutti i nemici del Fascismo che doveva, invece, distinguere — in questa drammatica lotta per la salvezza della Patria — degli uomini del Partito, depositari degli ideali della Rivoluzione*».

La Commissione centrale di disciplina ha fatto seguire alla motivazione la seguente nota:

«La Commissione centrale di disciplina del Partito giudica le opinioni espresse da Concetto Pettinato in molti articoli apparsi sul giornale *La Stampa* in netto contrasto con lo spirito fiero che deve distinguere in questo duro momento di lotta i fascisti repubblicani. Alcune di tali opinioni più chiaramente espresse negli articoli degli ultimi tempi denotano, inoltre, nel Pettinato uno scarso senso di disciplina di partito, che lo ha portato troppo spesso ad invocare la necessità di un collaborazionismo politico inteso a realizzare una anodina concordia tra gli italiani al di sopra e al di fuori dei partiti nello stesso momento in cui gli avversari denunciano e praticamente mettono in atto con una ferocia senza pari la fredda volontà di adottare nei nostri confronti la disciplina dell'eliminazione fisica.

«Il Partito vuole, sì, la concordia tra gli italiani, ma crede che tale concordia debba e possa realizzarsi soltanto nell'ordine dei postulati del Regime e in un'Italia quale quella che garantì durante vent'anni a tutti gli italiani ordine, armonia, grandezza e dignità di fronte a tutti i popoli del mondo.

«La Commissione centrale di disciplina del Partito è convinta, inoltre, che sia dovere degli iscritti al Partito di allinearsi, anche sul piano spirituale e propagandistico, con i camerati in armi — nelle formazioni delle Forze Armate o nelle Brigate Nere — che, in lotta senza quartiere contro il ribellismo, riaffermano col sangue la loro fedeltà assoluta all'idea e un alto senso di disciplina di partito: disciplina di partito che chiama oggi tutti i fascisti, al di sopra di ogni oziosa discussione, ad unirsi in fermissimo blocco contro gli avversari di ogni specie in obbedienza alla volontà del Duce.

«Le critiche e le opinioni espresse dai fascisti responsabili debbono essere soltanto costruttive, valido appoggio alle azioni di Governo e conforto allo spirito di combattività che deve sorreggere i nostri soldati intenti a battersi duramente contro i traditori.

«D'altra parte, non si giudica il Pettinato per le cose, vere o non vere, dette; ma per le opinioni espresse e il tono dei suoi articoli, decisamente contrastante con l'intransigenza formale e sostanziale che i fascisti debbono tenere nei confronti dei loro nemici.

«La Commissione centrale di disciplina del Partito non può quindi che condannare le opinioni espresse dall'iscritto Concetto Pettinato e la sua complessa attività di giornalista di questi ultimi tempi, intonata a una pratica di compromesso e di attendismo in netto contrasto con lo spirito e la lettera delle direttive del Partito.

«In considerazione, però, della sua precedente attività di scrittore e di giornalista, delle responsabilità volontariamente accettate schierandosi dalla parte della Repubblica Sociale Italiana in un momento particolarmente grave, e considerato il Pettinato vittima in buona fede di una errata valutazione della intransigenza delinquenziale degli avversari, nonchè dell'appoggio morale e materiale di altri iscritti la cui posizione sarà opportunamente esaminata, la Commissione centrale di disciplina non ha ritenuto di adottare i severi provvedimenti che la gravità del caso avrebbe richiesto».

La Commissione centrale di disciplina ha, inoltre, richiamato il camerata avv. *Giuseppe Caradonna* perchè, quale dirigente di un ente economico, permetteva che i suoi dipendenti si abbandonassero ad alcune inopportune manifestazioni contrastanti con la serietà del momento.

Paura

Lassù nella linda stanzetta della vecchia lingerista, le vicine del lungo corridoio tenevan circolo, scalzettando e cucendo, e, una alla volta, raccontavano cose della loro gioventù, a che età avevano incominciato ad aver l'amoroso, e come si erano sposate. Alla fine la vecchia lingerista, che era una zitella alta e sottile, con un lungo viso ma'inconico, incorniciato dai capelli bianchi, dovette anch'essa, un poco riluttante, parlare di sè.

«Io, l'amoroso non l'ho avuto mai... Proprio così, dovete credermi, perchè è la pura verità. Avevo troppa paura di mio fratello. Fin da bambina, mi metteva a tremare quando mia madre, per la più piccola mancanza, mi minacciava: — Lo dirò a Delfino, appena torna. — E piangevo, la supplicavo di non dirgli nulla. Figuratevi che solo a vedere la giacchetta di lui, appesa all'attaccapanni, larga e pesante, con quelle maniche possenti che anche vuote sembravano tendersi in aria minacciosa, provavo un brivido d'inquietudine che non potevo reprimere. Delfino era un bel giovane, alto e robusto e faceva il meccanico in una rimessa di automobili: era un posto importante quello perchè rimesse, allora, ce n'erano poche; erano i tempi in cui le automobili cominciavano a essere di moda. In casa non contava che lui. Mia madre lo serviva come un'umile schiava, mio padre, che faceva il fatturino da un cambiavalute e aveva la passione del gioco del lotto provava una tal soggezione del figlio, che nascondeva nei posti più impossibili i biglietti della giocata. L'unica che non avesse paura di Delfino, era mia sorella Clara. Clara faceva la sarta, era una figurina elegante, con una testina tutta ricci e capricci. I galanti le correvan dietro a dozzine, lei li faceva dispe rare tutti, tanto era volubile. Poi ogni tanto prendeva una cotta tremenda per qualcuno, allora sembrava pazza di passione, diventava magra, piangeva, e rientrava tardi la sera. Inevitabilmente, durante quei periodi si pigliava un sacco di botte da Delfino. Ella si difendeva come una gatta infuriata, mordeva graffiava, ma lui era troppo più forte di lei, e vinceva sempre. Io mi nascondevo a piangere dietro il letto e mi tappavo le orecchie per non udire i colpi e le parolacce che lui diceva. Delfino disprezzava tutte le donne, diceva che eran tutte bugiarde e disoneste, tranne la sua sfidanzata, una biondina melensa e balbuziente che sembrava un coniglietto rosa, figlia del padrone di un caffè, e che lo guardava con occhi adoranti. Io seguitavo a piangere anche quando, finita la tempesta, Clara mi raggiungeva tutta rossa e spettinata, tastandosi le spalle e le braccia e mormorando gli insulti più atroci all'indirizzo di Delfino. Ma quasi subito si metteva a ridere e a canterellare, lavandosi la faccia e pettinandosi i ricciolì. E sembrava più bella di prima, con quel suo viso chiaro e quegli occhi blu, proprio del color del cielo, dopo la pioggia. Mi diceva: — Finiscila, stupida!... — Io la supplicavo di smetterla con quelle storie d'amore. Lei rideva più forte. — Sciocca che sei — mi diceva — pur di far l'amore vale la pena di correre certi rischi, non sai?... Io ero allora una giovinetta e andavo a imparare cucito e ricamo in un istituto di monache, però, per la strada, cominciavo a essere notata da qualcuno, visto che non ero più brutta di tante altre. L'amore: cominciavo a pensarci, con un gran terrore intimo, ma anche con curiosità. Ma ecco che una sera, tornando a casa, trovo sotto il portone Aldo. Aldo era l'amoroso di mia sorella, un biondino smilzo, svelto come un gatto, con certi occhi neri che mandavan baleni. Clara, da un po' di tempo, voleva lasciarlo. Certe volte stendendosi sul mio letto sbuffava, sgambettando, gettando le braccia in alto: — Non lo posso più soffrire... Non mi va più, Aldo... Ne sono stufa!... — Era volubile, ve l'ho detto. Dunque, trovo Aldo che mi prende per un braccio forte da farmi male e mi dice: — E Clara, è sola?.. — Non so — dico io — ma piuttosto ci sarà Delfino... — Non m'importa un fico di Delfino, io non ho paura di lui. Ma Clara... Lo sai che mi vuol piantare?... Sembra che no abbia abbastanza di me. Invece, mi deve sposare, capisci?... Se no... — Mi prese la mano, me la cacciò dentro una tasca della sua giacchetta: — Senti che cosa ho qui! — Dissi un grido, avevo toccato una rivoltella. — Ma Aldo, sei pazzo!... — Niente affatto. Ora l'aspetto qui. O acconsente a sposarmi, o... — Scappai su per le scale, andai a nascondermi dietro il letto, rifiutando di mangiare. Paura ne avevo già avuta molta, ma come quella sera, mai. Ad ogni momento mi pareva di udire echeggiare un colpo di rivoltella e tendevo, convulsa, l'orecchio... Alla fine, Clara rientrò, fresca, rosea, limpida, ridente, con quella faccia che Delfino definiva «faccia da schiaffi». Quella sera però schiaffi Clara non ne prese, perchè dichiarò quasi subito che ormai si era decisa e che avrebbe sposato Aldo il più presto. Così anche Delfino dovette star zitto, perchè Aldo era un ragazzo in gamba, che faceva il pianista di una casa di vini e guadagnava molto. Io non ebbi il coraggio di chieder nulla a Clara, ma chinai perchè era profondamente convinta che Aldo avesse persuaso Clara con la dolcezza e non le avesse mostrato la rivoltella. Non ora possibile! Clara, se fosse stata minacciata, non si sarebbe mostrata così contenta e fiera. Così Aldo e Clara si sposarono e andarono perfino in viaggio di nozze, fino a Genova, a vedere il mare. Al ritorno, un mattino di domenica, andai a trovarli. Aldo non c'era, e Clara, in vestaglia e pantofole, sbadigliava piena di sonno, con un'aria beata. Mi parve ingrassata, ancora più bella. Chiacchierò un bel po' raccontandomi quel che aveva visto, poi prese a vestirsi. I cassetti erano tutti aperti, colmi della bella biancheria di cui era tanto fiera. Ed ecco che, sotto una pila di camicie, vedo spuntare qualcosa... Era la rivoltella!... Pensai: «Aldo è uscito per la spesa, ha dimenticato la rivoltella e Clara la trova». Ma Clara, con la massima disinvoltura, la prese, la soppesò, la puntò contro di me: — Bum! — disse ridendo. Io non ero affatto tranquilla. — Clara — dissi — ma perchè tieni la rivoltella lì, in mezzo alla biancheria? — Clara scrollò le spalle: — Ma che vuoi che sia? Aldo ha il permesso di portarla, è un'arma da caccia... — Ma Clara, è pericoloso... — Ma no, che vuoi che succeda? Aldo è così buono... — Ripetè: — Così buono... — Ma io non ero affatto convinta. Ricordavo la faccia di Aldo quando mi aveva detto: — Ho la rivoltella... Ora ho paura... — Clara, ascoltami, ti prego, dammi la rivoltella, la porto via io... — Ma perchè? — Ti prego, Clara, dammela... — Ma Clara, ridendo, mi sfuggì, corse in cucina, aprì il rubinetto del gas e vi gettò dentro la rivoltella. — Così — disse — non ci penso più. — Io ero sbalordita. — Ma Clara, che hai fatto? Aldo ti ucciderà... — Ma no, che vuoi che faccia? Ha il permesso... — Ma Clara, ti ripeto che